

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2019

Colpo all'imprenditoria mafiosa. Sequestrato un impero da 200 mln

Avrebbero fatto fortuna, tanta fortuna, per la vicinanza alle 'ndrine di Reggio. Alle potenti famiglie De Stefano e Tegano che in concreto decidono - fin troppo spesso - gli imprenditori che possono costruire residence e condomini, o chi può gestire una azienda o avviare una società (ovviamente in esclusiva). Per la Direzione distrettuale antimafia di Reggio che ha coordinato l'indagine patrimoniale "Monopoli" (un'appendice degli arresti del 2018 il cui processo è già in fase dibattimentale in Tribunale) sono «imprenditori collusi o compiacenti», perchè capaci «a imporsi sul mercato grazie alla 'ndrangheta, impedendo la legittima concorrenza grazie al ricorso alla potenza di violenza tipica delle organizzazioni mafiose». Questa è la tesi accusatoria ribadita in conferenza stampa dal procuratore Giovanni Bombardieri, dall'aggiunto Gaetano Calogero Paci, e dai vertici di Carabinieri, Guardia di Finanza e Dia, colonnelli Giuseppe Battaglia, Flavio Urbani e Teodosio Marmo.

A quattro imprenditori edili di Reggio - Andrea Francesco Giordano (68 anni), Michele e Giuseppe Surace (padre e figlio di 62 e 35 anni), Carmelo Ficara (63 anni) - il Tribunale misure di prevenzione gli ha sequestrato beni da capogiro. Un impero economico che ha sfondato il tetto dei 200 milioni di euro. I sigilli sono stati apposti dalla "Squadra Stato" di Reggio - mai come in questa operazione si è concretizzato un lavoro sinergico degli apparati investigativi - all'intero compendio aziendale di 20 tra imprese e società commerciali edili (comprensivo di quote sociali di 172 immobili e 9 veicoli), quote societarie relative a 10 imprese, 284 tra fabbricati e terreni, 4 veicoli, nonché disponibilità finanziarie e rapporti bancari/assicurativi. Tutti beni posseduti direttamente dai quattro imprenditori sotto accusa o a loro riconducibili attraverso i rispettivi nuclei familiari.

Per gli inquirenti i quattro imprenditori era chi «espressione» delle cosche cittadine e chi invece era stato capace di «stringere un vero e proprio patto di ferro con i boss di Archi» attraverso il quale era riuscito a costruire e moltiplicare il proprio business. Ed inoltre gli stessi Andrea Francesco Giordano, Surace padre e figlio, e Carmelo Ficara vengono sfiorati nell'operazione "Martingala", l'indagine sempre della Dda reggina che ha svelato il cosiddetto "Sistema Scimone", il meccanismo illecito di fare soldi dal nome del suo ideatore e promotore: attraverso l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti - grazie all'impiego di società cartiere -si consumavano frodi fiscali e si riciclavano giganteschi flussi finanziari provenienti da imprenditori in apparenza insospettabili ma «espressione dell'infiltrazione economica della 'ndrangheta». Altra faccia dell'imprenditoria mafiosa che sta divorando Reggio.

La sfida dello Stato: tutelare i lavoratori

Un colpo tremendo all'economia mafiosa a Reggio. Ma la "Squadra Stato" a Reggio non pensa solo a sradicare la borghesia mafiosa e bonificare l'economia inquinata. «La nostra sfida adesso è mantenere l'operatività delle aziende sequestrate. Puntiamo a ripulire le aziende infiltrate dalle cosche, ma non le vogliamo né chiuse né fallite

ma livelli occupazionali aperti e fruibili, garantendo lavoro e produttività» rimarca ai cronisti il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri. Prioritari la tutela dei lavoratori, la concorrenza leale e lavoro onesto. «Perchè - conclude Bombardieri - non passi il concetto che a Reggio ci sono le aziende aperte dalle ndrangheta e che vengono chiuse con lo Stato».

Francesco Tiziano